



## 2 Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati **Aú... úúy!... Cuác? Cuác! Hipa! Upa!** **... ad Honorem Hombre 1972/2016**

La scelta della tesi di Davide Pettenuzzo, *La búsqueda de la libertad en Guatemala: Rigoberta Menchú y Miguel Ángel Asturias*, ci permetteva di affrontare in questa seconda performance, e con questi due premi Nobel, il tema dell'internazionalità dell'Ateneo.

Ca' Foscari, infatti, fin dalle sue origini di Regia Scuola Superiore di Commercio, non ha mai smesso di coltivare e di proporre lo studio delle lingue straniere, occidentali e non, totalmente in linea non solo con gli studi commerciali promossi, ma anche con l'identità e la storia della città di Venezia.

A partire dal 1963, grazie all'intesa creatasi tra il professor Franco Meregalli, allora preside della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, e il professor Giuseppe Bellini, esperto sostenitore della cultura ispanoamericana, Miguel Ángel Asturias, scrittore guatemalteco, viene invitato a tenere una serie di conferenze e lezioni presso il nostro ateneo. La relazione tra il futuro vincitore del premio Nobel per la Letteratura (1967) e Venezia raggiunge però il suo apice il 16 maggio 1972, giorno nel quale Asturias riceve, nell'Aula Magna di Ca' Dolfin, la laurea *honoris causa*.

La prima mai concessa da Ca' Foscari.

Mettere liberamente in scena *Cuculcán*, una delle *Leyendas de Guatemala* (1930) nello stesso luogo – l'Aula Magna Silvio Trentin di Ca' Dolfin – in cui si era celebrata quasi cinquant'anni prima l'incantevole visionarietà di questo scrittore, voleva dire riprendere il filo di quella storia, imparando ad immergersi nel mondo preispanico maya-quiché, ricco di sotterranee simbologie lontane dai modelli tradizionali della cultura occidentale.

L'interesse per *Cuculcán*, testo già strutturato dallo stesso Asturias in forma teatrale, nasceva però anche dalla volontà di verificare il delirio dei grandi temi cosmici legati al realismo magico – come l'incessante sorgere del sole o l'immutabile ripetersi della natura – restituendoli in chiave performativa, a partire dall'uso degli specchi della sala cinquecentesca di Ca' Dolfin che si sarebbero convertiti per l'occasione in un magnifico fondale in grado di raccontare tra finzione e realtà, a cui il testo continuamente rimanda, la duplicità della vita umana. La presenza della marimba inoltre – strumento guatemalteco per eccellenza –, proveniente dal Conservatorio Benedetto Marcello, insieme alla docente di percussioni Annunziata Dellisanti, avrebbe suggerito una spazialità ritmica, capace di andare oltre lo spazio atmosferico, ponendosi come principio guida nell'organizzazione di un tempo mitologico dentro al quale variazioni e ripetizioni avrebbero danzato insieme.

Dal Guatemala sarebbe comunque arrivato a Ca' Foscari nel 2016 anche un altro importante premio Nobel guatemalteco, Rigoberta Menchú, premio Nobel per la Pace...

I curatori di questo secondo lavoro sono stati Carlo Marongiu e Anna Prodam, studenti del Dipartimento di Studi Linguistici, stimolanti presenze di Cantiere/Fucina, ma soprattutto, oggi, grandi, responsabili e curiosamente intelligenti viaggiatori del mondo.

Colore scelto: il verde mela. Se il colore verde rimanda all'equilibrio totale fatto di armonia e amore, il verde mela contiene delle dissonanze... il grido del Guacamayo o forse tutti i suoni di una natura dirompente e immaginifica...

La gestazione del lavoro è stata graduale e particolarmente dura. Dopo uno studio approfondito delle biografie degli autori, la redazione del testo si è dovuta basare in prima istanza su una selezione accurata dell'opera di Asturias (in particolare, il dramma *Cuculcán* inserito nella raccolta delle *Leyendas de Guatemala*) e degli interventi di Menchú; il tutto, nell'ottica di un progetto iniziale che ha conosciuto numerose modifiche in fieri, per via di nuovi spunti e connessioni che continuamente emergevano durante questa prima fase di ricerca. In un secondo momento, il materiale selezionato è stato oggetto di un processo di traduzione che non faticiamo a definire tanto ispiratore quanto difficoltoso: solo parte dell'opera è infatti disponibile in lingua italiana, mentre la maggior parte del testo è frutto di traduzione propria. Quanto ottenuto è stato, infine, reso teatrale in modo da costruire un copione che risultasse comprensibile ai nostri compagni, non esperti nell'ambito delle narrazioni riguardanti l'America Latina.

Avere avuto la possibilità di dare vita a una performance di questo tipo è stato entusiasmante per vari motivi; su tutti, per la soddisfazione che si prova nel condividere con i propri compagni d'avventura e con quanti ci sono venuti a vedere una parte di quel mondo che tanto affascina noi 'curatori', l'America Latina, e per avere goduto della loro reazione empatica. Siamo infatti riusciti a fare passare il nostro messaggio: avvicinarsi al mondo delle leggende preispaniche, nonostante questo richieda di abbandonare il modello mentale occidentale al fine di comprendere appieno una realtà ambigua, che non è né paradiso né inferno o forse entrambi nello stesso momento.

È stato sicuramente un modo originale e costruttivo di mettere in discussione gli schemi cui siamo abituati e tornare ad essere, nelle parole di Rigoberta Menchú, «giovani ribelli, ribelli di fronte all'ingiustizia, al razzismo, alla discriminazione».

Carlo Marongiu, Anna Prodam

Luogo il mondo naturale, cosmico e immaginifico dei maya-quiché

Personaggi le magiche creature che abitano questo mondo

In un tempo mitologico

*(Proiezione di “Venecia la cautiva” e di due citazioni di Asturias e Rigoberta Menchú)*

**MICROFONO STORICO** Nel 2004 Davide Pettenuzzo, studente di Lingue, Storia e Civiltà Occidentali si laurea a Ca' Foscari con una tesi su *La búsqueda de la libertad en Guatemala: Rigoberta Menchú y Miguel Ángel Asturias*. Davide prende in esame la cultura guatemalteca, in particolare il suo sostrato maya-quiché, attraverso l'analisi del lavoro di due figure eccellenti nella storia del Guatemala: Miguel Ángel Asturias e Rigoberta Menchú. Tuttavia, mentre Asturias era già passato tra le mura di questo Ateneo, Rigoberta Menchú sarebbe arrivata dodici anni dopo il lavoro di Davide.

*(Proiezione invito alla cerimonia con possibile in trasparenza immagine di Asturias)*

**MICROFONO POETICO** 16 maggio 1972: «Magnifico rettore, sono figlio di una cultura orale, di una cultura che è passata dalla parola alla figurina di fango, alla figura di pietra, di legno e che alla fine è sfociata nel grande oceano della lingua spagnola. Ricordo di aver detto ciò nella nobilissima cattedra di questa università, benemerita da mille titoli, all'inizio di una serie di dialoghi tenuti con gli studenti che si specializzavano in letteratura ispano-americana. La mia presenza a Venezia, in questa università, nel febbraio del '63 diede avvio ad una vera e propria campagna in favore delle nostre lettere, fin allora private di cittadinanza, dal momento che si

insegnavano solo come parte della grande letteratura spagnola.

Dopo Venezia, ho dialogato e tenuto conferenze e corsi in quasi tutte le università d'Italia, ma il punto di partenza fu Venezia, ed è qui che commuovendomi profondamente, come ogni cosa che sa di predestinato, mi si concede il titolo di dottore *honoris causa* della vostra università, centenaria e nobilissima e da me tanto amata.

Questo significativo titolo mi identifica con la vostra città, lezione viva d'arti e di lettere che hanno costituito la base di una delle grandi culture dell'umanità.

Non so perché quando si parla di Venezia, si è soliti vedere e celebrare ciò che è puramente storico, date e dinastie, oppure ciò che è commerciale, l'andare e il venire delle più ricche e favolose merci, e non il suo ruolo di Signora dei saperi e di madre di pittori, scultori, musicisti, poeti e quanti in essa navigavano nel più gentile dei sogni.

La Venezia che noi tutti amiamo è oggi quella della vostra università perché qui, università vuol veramente dire universale, che fu ed è cioè garante della libertà di pensiero per tanti spiriti, capaci di accendere di luce chiarissima i canali per segnalare i cammini dell'intelligenza del sapere e dell'arte.

Senza peccare di immodestia permettetemi di essere tanto orgoglioso di questa magnifica insegna dei vostri professori, come quando ricevetti il Premio Nobel. Grazie a tutti».

*(Applausi virtuali... registrati)*



**MICROFONO STORICO** L'Università Ca' Foscari, nata nel 1868 come Regia Scuola Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, contemplò sin da subito l'insegnamento delle lingue orientali e occidentali, il cui sapere era ritenuto essenziale per il completamento dello studio delle discipline economiche. In quest'istituzione pragmatica e attenta alle situazioni politiche e finanziarie si consolidarono quindi sin dall'inizio non solo gli insegnamenti di lingua francese, inglese e tedesca, ma

anche quelli di arabo, turco e giapponese. Mentre però questi insegnamenti si evolvevano fino a comprendere nei loro corsi e programmi anche lo studio della storia letteraria di ciascuna area, lo studio della lingua spagnola rimase marginale, quasi escluso. Si sentì parlare di letteratura spagnola solo in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1938-1939, quando il rettore Agostino Lanzillo, nel suo discorso d'apertura, comunicò che Venezia poteva ormai contare sull'inse-

gnamento delle quattro letterature europee fondamentali, fra le quali figurava anche quella spagnola. Qualche anno dopo, nel 1942, Giovanni Maria Bertini fondò la prima cattedra di Lingua e letteratura spagnola in Italia e all'inizio degli anni Cinquanta, subito dopo l'istituzione della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, anche in questo caso la prima in Italia, arrivò a Venezia un nuovo cattedratico di Lingua e letteratura spagnola, Franco Meregalli, che, non a caso, dedicò il discorso inaugurale dell'anno accademico al tema «Spagna ed Ispano-America nel secolo ventesimo»: siamo nel 1957. Fu però solo negli anni Settanta, con la presenza a Venezia del giovane e intraprendente professore Giuseppe Bellini, che si inaugura a pieno titolo l'insegnamento della Letteratura ispanoamericana. A partire da questo momento molti furono gli studenti che cominciarono a cambiare il loro piano di studi, perché attratti dal fascino dei corsi che si tenevano sul romanzo contemporaneo latinoamericano. E non si trattava solo dell'immergersi in libri diversi, ma, in molti casi, anche dell'opportunità di poter vedere e sentire quegli autori immaginifici, che parlavano una nuova lingua, quella del *realismo mágico*. Fra i numerosi celebri scrittori che arrivano a Venezia in quegli anni vorticosi vi è anche nel 1963 Miguel Ángel Asturias, Premio Nobel per la Letteratura nel 1967. E, nel 1972...

**MICROFONO POETICO** Per i meriti eminenti, per l'affetto a Venezia e, naturalmente, per i singolari rapporti da lui avuti con l'Università veneziana, Ca' Foscari rende omaggio a Miguel Ángel Asturias qui, in questa Aula Magna di Ca' Dolfin, e gli assegna la Laurea *ad Honorem* in Lingue e Letterature straniere. La prima mai concessa a Venezia.

**MICROFONO STORICO** Queste le parole del rettore Candiada, su voto unanime della Facoltà presieduta da Franco Meregalli. Quando nel 1930 Miguel Ángel Asturias pubblicava *Leyendas de Guatemala*, il suo primo grande lavoro, era già un intellettuale fermamente risoluto a

diffondere una nuova idea dell'identità latinoamericana. Attraverso una rivalutazione in chiave positiva della cultura maya-quiché, con quest'opera voleva dimostrare che l'autentica anima nazionale non poteva che essere indigena. Per farlo, Asturias postulava una dualità tra il mondo onirico, tramandato oralmente, e quello reale, incastonando le due dimensioni nelle sue elaborate leggende, che divennero in fretta dei ponti capaci di collegare il mondo indigeno con quello moderno.

*(Foto Asturias maya)*

**MICROFONO POETICO** Dedicato «A mi madre, que me contaba cuentos...»

Madre, ti benedico perché hai saputo fare  
 Del tuo figliolo un uomo vero e del tutto un uomo.  
 Trionferà nella vita. Se ne va ed è il momento  
 Di parlar del ritorno.  
 Quando tornar tu veda,  
 In un giorno di festa un viaggiatore che in mano  
 Sposi gioie preziose ed abbia passo e gesto  
 Importanti - insolenza, denaro o buona sorte? -  
 Non uscire ad incontrarlo, tuo figlio non può essere.  
 Madre, se mentre guardi la via si affligge l'anima  
 E dietro il muro allora un viandante si affaccia  
 Che porta con sé fame e spada poderosa,  
 Armatura perfetta, sulla fronte la palma  
 Della vittoria e il gesto che comanda l'assalto,  
 Se pur ciò vale molto, vale ben poca cosa  
 La forza della spada, l'oro, la grande fama;  
 Non uscire ad incontrarlo, tuo figlio non può essere.  
 Madre, se tu aspirando il profumo di un fiore  
 In un giorno di autunno grigio e meditabondo,  
 Senti che c'è qualcuno che ti chiama e ti dice:  
 Signora, sulla strada viene un grande signore  
 Al braccio dell'amata, conosce tutto il mondo,  
 Nella chiara pupilla ha il mare che rimpiangere,  
 Nella coppa di mieli sapore d'avventura?

Non uscire ad incontrarlo, tuo figlio non può essere.  
Madre, se nell'inverno, dopo aver cenato,  
Sei vicino al braciere, in pensieri annoiata,  
Ascoltando la pioggia che cade sopra il tetto,  
E intanto, porta e vento... ecco, è entrato qualcuno  
Con la fronte scoperta e con gli arnesi in mano;  
Alzati ad incontrarlo perché tu hai diritto  
D'abbracciare tuo figlio, di cui hai fatto un uomo  
Che torna dalla vita con il guadagno del giorno.

*(Cortina gialla, colore della mattina. Cuculcán giallo e Guacamayo, tutto colorato)*

CUCULCÁN Sono come il Sole!

GUACAMAYO Cuác?

CUCULCÁN Sono come il Sole!

GUACAMAYO Cuác? Acucuác?

CUCULCÁN Sono come il Sole!

GUACAMAYO Cuác? cuacuác?

CUCULCÁN Sono come il Sole!

GUACAMAYO Sei il Sole, cuacuác! Il tuo palazzo circolare, proprio come il palazzo del Sole, ha cieli, terre, soggiorni, mari, laghi, giardini per la mattina, per la sera, per la notte, *(lento, solenne)* per la mattina, per la sera, per la notte...

CUCULCÁN Sono come il Sole!

GUACAMAYO Sei il Sole, nel tuo palazzo dai tre colori: il giallo della mattina, il rosso della sera, il nero della notte.

CUCULCÁN Sono come il Sole!

GUACAMAYO Sei il Sole! Colui che senza poter tornare indietro, passa dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina...

CUCULCÁN Sono come il Sole!

GUACAMAYO ...dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina; dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina; dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla matti-

na; dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina...

CUCULCÁN Sono come il Sole! Esco di giorno vestito di giallo, mentre l'alba ha solo sete d'acqua, e, senza mettermi a contare i pidocchi dorati che ancora passeggiano tra i miei capelli di fuoco umido, accarezzo le unghie dei passerotti, le piume bianche delle gazze e i becchi splendenti di luna dei pappagalli...

GUACAMAYO *(Era rimasto a ripetere «dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina», quando sente «pappagalli» reagisce violento)* Cuác cuác cuác acucuác!

CUCULCÁN Senza smettere di essere giallo, mentre la terra ancora germoglia e l'acqua è ancora solo una bolla, in piedi sui marmi della sponda, mi specchio nel lago che palpita come un grande rospo verde. In mezzo alla sua grande respirazione di pietra e acqua, i miei raggi diventano brillanti vespe. Volo fino agli alveari, ancora vestito del giallo della mia immagine che esce dall'acqua senza bagnarsi e arriva agli alveari senza bruciarsi. Mi mordicchiano, dolci e affamati, i denti di mais delle pannocchie, i denti di mais degli scoiattoli.

GUACAMAYO Cuacuacuác!

CUCULCÁN Pannocchie e scoiattoli mi fanno il solletico quando cercano di mangiare la mia immagine per alimentare il loro splendore. Vivono della mia presenza come tutti gli esseri e tutte le cose. Hanno il sangue dentro, io fuori. Il mio splendore è il mio sangue e la mia immagine è la lanterna.

GUACAMAYO ...dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina; dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina...

CUCULCÁN Vestito da giaguaro, passo il resto della mattina giocando a palla o addestrandomi con abilissimi guerrieri nel lancio delle frecce. Ma arriva il mezzogiorno, l'ora in cui sudano gli occhi degli uomini, e passa il momento in cui il Sole incontra l'occhio del colibrì bianco, inizio a disfarmi delle mie vesti gialle per



vestirmi di rosso. Le mie mani si adornano di rubini e, sorbendo uno spumoso *tiste*, tingo di sangue le mie labbra con alito di fiore carnivoro. Sono come il Sole! Sono come il Sole!

CHINCHIBIRÍN (*Profondamente inchinato verso Cuculcán*) Señor, mi Señor, gran Señor!

CUCULCÁN Che succede, Chinchibirín?

CHINCHIBIRÍN (*Sempre inchinato*) Señor, mi Señor, gran Señor! Il guardiano della selva vuole parlarvi. Stava tra i conigli e la frutta del papayo e vide che si scambia-

vano: i frutti si mettevano a correre come conigli e i conigli spuntavano dai rami. E racconta mille altre cose mai viste: i semi di colibri sono già germogliati stanotte! Señor, mi Señor, gran Señor! (*Cuculcán esce e Chinchibirín si alza. Si avvicina al Guacamayo, ma come per difendersi*) Cuculcán è come il Sole! È come il Sole! È come il Sole!

GUACAMAYO Cuác? Cuacuác? Cuác?

CHINCHIBIRÍN È come il Sole!



GUACAMAYO E a cosa gli serve essere come il Sole, se nel suo palazzo l'esistenza è un inganno dei sensi? È un'illusione in cui tutto è passeggero e niente è certo. Noi, Chinchibirín, bestie, artisti, stregoni, sacerdoti, guerrieri, donne, nuvole, fiori, foglie, acque, lucertole, cornacchie... niente esiste, Chinchibirín! Tutto è un sogno nell'illusione immobile! Solo la luce che cambia al passo di Cuculcán, che va dal mattino alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina... solo la luce ci fa sentire vivi. La vita è un inganno troppo serio perché tu lo capisca, Chinchibirín!

CHINCHIBIRÍN Raccontami della notte...

GUACAMAYO Cuác? Cuác?

CHINCHIBIRÍN Sì, raccontami della notte.

GUACAMAYO La notte è stata fatta per la donna. Quando esce la stella della sera, bella come una quercia, la stella che cola acqua dalla bocca dei cieli, termina il trattato di Cuculcán con gli uomini e si rifugia nelle terre basse, calde, le terre propizie per l'amore. La notte è stata fatta per la donna. La donna è una follia, Chinchibirín.

CHINCHIBIRÍN Racconta, racconta!

GUACAMAYO Serve infaticabili prendono Cuculcán, gli profumano le mani con i seni, i seni delle donne sono come i nidi degli uccelli, mentre gli cambiano le vesti rosse della sera, sangue dei guerrieri, con un immenso manto nero, e i braccialetti di rubini con braccialetti di ossidiana.

CHINCHIBIRÍN Racconta, racconta...

GUACAMAYO Le vecchie di cera scura gli offrono, in tavole nere bordate di argento lunare, zuppe, dolci, tabacco e vino caldo. Come piante acquatiche, mezze pesci e mezze stelle, sorgono allora le donne che devono prepararlo per le nozze come se stessero tessendo una ragnatela. Gli ungono tutto il corpo come se stessero tessendo una ragnatela. *(Tace e si porta la zampa al becco)* Accidenti, che mal di denti!

CHINCHIBIRÍN E le donne che sono?



GUACAMAYO Le donne sono vegetali.

CHINCHIBIRÍN E mi dicevi che ungono Cuculcán, Señor, mi Señor, gran Señor... come se stessero tessendo una ragnatela per le nozze...

GUACAMAYO Sì, è così. E quando è pronto per le nozze lo portano alle sue stanze dove trova la donzella che deve essere la sua sposa fino all'aurora...

CHINCHIBIRÍN Perché fino all'aurora?

GUACAMAYO Tutte le notti, escono due mani da un lago profondo, la prendono dal letto del potente Cucul-

cán e la gettano nelle profondità in cui si esaurisce lo specchio della vita, affinché non abbia discendenza.

CHINCHIBIRÍN Taci! Sei l'ingannatore!

*(Cortina rossa)*

CHINCHIBIRÍN Señor, mi Señor, gran Señor!

GUACAMAYO Cuác cuác? *(Senza apparire)*

CHINCHIBIRÍN Se ti acchiappo, uccello del malaugurio!

GUACAMAYO *(Appare ubriaco)* Ho bevuto la *chicha* per alleviare il mio mal di denti e ora mi sento così stordito...

CHINCHIBIRÍN (*Minacciando di colpirlo*) Cosa vorresti farmi credere?

GUACAMAYO Acuaçuác! non voglio farti credere nulla. Quando è ubriaco, il pappagallo vede le cose come sono e se lo ascolti le sue parole saranno come pietre preziose da conservare nelle tue orecchie.

CHINCHIBIRÍN Non so perché, ma la tua voce mi riempie l'anima di solletico. Raccontami della notte...

GUACAMAYO No, ti racconterò del giorno.

CHINCHIBIRÍN (*Tono minaccioso*) Non dimenticarti che l'ultima freccia è per te!

GUACAMAYO Il giorno è il cammino del sole. Ma il poderoso del cielo e della terra non si muove come lo vedono i tuoi occhi. Prendi la tua freccia e disegna qui sulla sabbia come, secondo te, si muove il sole.

CHINCHIBIRÍN Sei ubriaco!

GUACAMAYO Sono ubriaco, ma questo non significa che non possa spiegarti esattamente il movimento del sole: dammi la freccia!

CHINCHIBIRÍN Tu mi vuoi disarmare...

GUACAMAYO Allora tieniti pure la freccia, ma disegna in aria come si muove il sole.

CHINCHIBIRÍN Come un arco. Spunta da questo lato, sale fino all'occhio del colibrì bianco e scende da questo lato dell'arco fino a nascondersi.

GUACAMAYO Questo è ciò che vedi, ma il movimento del Poderoso del Cielo e della Terra è un altro. Spunta da questo lato dell'arco, viaggia per tutta la mattina salendo fino all'occhio del colibrì bianco, e da lì torna indietro, non prosegue avanti. Torna sui suoi passi e si nasconde da dove è apparso. Non percorre l'arco intero.

CHINCHIBIRÍN Solo un ubriaco può parlare così e perdere il giudizio con la *chicha* è ben peggio del mal di denti. Chi è che ripete continuamente che il sole passa dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina, dalla mattina alla sera...?

GUACAMAYO Tutto ciò che siamo è memoria quando crediamo di essere noi stessi. La memoria delle mie paro-

le è ciò che difendi per amor proprio, come se queste si fossero incrostate nelle tue preziosità.

CHINCHIBIRÍN E dovrei forse dimenticarle solo perché adesso affermi che il sole arriva alla metà del suo percorso nel palazzo dei tre colori? Direi di no...

GUACAMAYO Ti dovrei spiegare tutto, però dovrei prima afferrare la tua memoria e torcerle il collo come una gallina.

CHINCHIBIRÍN Adesso spezzo il collo alla gallina colorata, adesso che è ubriaca.

GUACAMAYO La vita è un inganno troppo serio perché tu, che sei tanto giovane, lo capisca...

CHINCHIBIRÍN E questa freccia è troppo appuntita perché tu non taccia...

RALABAL (*Invisibile*) Chi conosce i venti meglio di me, io, io, Ralabal, io... colui che pettina i torrenti che si inarcano come i tronchi di quelle querce che hanno le radici dove gli altri alberi portano il fogliame e i rami dove gli altri alberi hanno le radici, dato che nascono in alto e fioriscono in basso e aprono le loro coppe di cristallo in foglie spumose e fiori iridescenti. Io, Ralabal, ho messo vigilanti sulla punta della tua freccia per sviarla dal cuore del Guacamayo.

CHINCHIBIRÍN Allora è vero che c'è chi si prende cura degli ubriachi!

RALABAL Io, Ralabal, guido i venti e faccio ubriacare con il liquore verde, distillato nel cuore dell'inverno all'interno di un enorme tronco marcio, nel quale vivono formiche, lumache, lucertole, lombrichi... ma, prima che il cielo diventi solo pulci di nebbia, devo tornare a fare la guardia. Per di più ho sentito che si stanno avvicinando i pastori.

CHINCHIBIRÍN Aspetta Ralabal, conoscitore dei venti. Saliremo sugli alberi per continuare a discutere e tu sarai il giudice della mia disputa con Guacamayo. Hai sentito ciò di cui stiamo discutendo?

GUACAMAYO Non salirò da nessuna parte, perché sono sbronzo e mi fanno male i denti.

RALABAL Anzitutto, ho consultato i pastori poiché essi hanno rimedi efficaci contro il mal di denti. Prendi questo rimedio, è ciò di cui hai bisogno per alleviare il tuo dolore... hai masticato troppe bugie.

GUACAMAYO (*Beve e rinsavisce*) Dove siamo? Se n'è andato il mal di denti. Sei un incanto, Ralabal. Quando a una persona si allevia un dolore forte come il mio, sembra quasi gli venga asportato con una mano. Ci si sente come in un altro mondo e per questo mi chiedo... dove siamo? In che paese mi trovo? Mi detestavo quando sentivo il dolore e ora, senza di esso, torno a volermi bene.

CHINCHIBIRÍN Ralabal ti ha servito il rimedio che cura i dolori e porta il cuore in festa. Solo quando qualcuno è contento gli calza bene la freccia della morte. Chi muore felice non muore. Io, se dovessi morire, chiederei a Ralabal lo stesso rimedio. (*Aggressivo*) Ma ora che sei guarito, voglio vincere la disputa contro di te e se vinco, la mia freccia ti darà la morte! Prima di farti diventare freddo del tutto, ti prenderò come un pennacchio di piume colorate per scuotere la polvere dalle tue parole ingannatrici!

RALABAL Sono tutto orecchi. Ogni foglia di questi alberi è una mia orecchia, non perderò una sola parola.

CHINCHIBIRÍN Dice che il Sole arriva fino all'occhio del colibrì bianco e da lì torna indietro al suo punto di partenza. Se questo fosse vero, come spiegheresti che i miei occhi lo vedono tramontare? No, non dal luogo nel quale è spuntato, ma dal luogo opposto.

GUACAMAYO Lo dico e lo sostengo, il Sole solo arriva fino all'occhio del colibrì bianco e da lì torna indietro. L'altra metà dell'arco, quella della sera, è solo una finzione nella sua via luminosa, cucacuacúac.

CHINCHIBIRÍN Ciò che si vede si vede e non è una finzione. Il Sole, dopo che ha tracciato l'intero arco, io lo vedo occultarsi nel palazzo dei tre colori e non da dove appare. E ciò che si vede si vede!

GUACAMAYO Giochiamo con le parole?

CHINCHIBIRÍN No!

GUACAMAYO Ralabal dovrebbe dare anche a te il rimedio. L'occhio del colibrì bianco è il dente di mais del sole.

CHINCHIBIRÍN Se il sole torna al suo punto di partenza, chi è allora colui che celebra le sue nozze durante la notte? La notte è fatta per le donne. I seni delle donne sono come nidi degli uccelli. A chi esse cambiano i vestiti della sera per mettere la tunica della nebbia? Sono le tue parole! Ecco a te il gioco di parole, ti ho vinto con le tue stesse armi.

GUACAMAYO Ascolta la spiegazione, Chinchibirín: il sole sorge, arriva all'occhio del colibrì bianco a metà del cielo e da lì torna indietro, riflettendosi nell'altra metà del cielo, che non è che un grande specchio. Per questo mi chiamano Gran Saliva dello Specchio Ingannatore. Noi salive siamo quelle che creano il mondo e se la notte è fatta per le donne, anche questa è solo una finzione. Il sole in persona non arriva fino alla notte, arriva la sua immagine nello specchio. La donna non riceve altro che la finzione delle cose. Cuculcán non giace con la donzella prescelta per essere sua sposa: è la sua immagine riflessa nello specchio ciò che la sposa ama.

CHINCHIBIRÍN Sempre a giocare con le parole. La pietra della mia fionda servirà per fare a pezzi questo specchio, così Cuculcán, Señor, mi Señor, gran Señor, potrà amare colei che finalmente non sarà sua sposa solo fino all'aurora.

GUACAMAYO Chinichibirin, cucacuacúac, uccidimi pure, ma non usare la fionda, nel tuo arco c'è ancora una freccia.

CHINCHIBIRÍN La freccia rossa!

GUACAMAYO No, la freccia che hai raccolto nel Luogo dell'Abbondanza.

CHINCHIBIRÍN La freccia gialla!

GUACAMAYO Quando l'hai raccolta non era una freccia.

CHINCHIBIRÍN Era fiore giallo, Yaí.



GUACAMAYO Fiore giallo... fiore giallo è stato offerto a Cuculcán, sarà la sua sposa fino all'aurora.

CHINCHIBIRÍN Yaí, freccia gialla... freeeecciaaaaa giaa-aaallaaa.. Yaí... Yaí!

GUACAMAYO Tu, l'arciere, tu l'arciere! Yaí, la freccia, Yaí la freccia! E io, l'arcobaleno, cuacuác, il destino del sole è stato giocato!

*(Cortina nera. Cuculcán si sveste e mani di donna lo vestono di nero. Si stende a dormire)*

CUCULCÁN *(Mezzo addormentato)* Ombra, erba della notte, fresco vegetale senza spine. Giocano le tartarughe col guscio d'ossidiana a forma di cuore. Hanno giocato tanto che alcune ormai non ricordano più come si gioca... altre nemmeno sanno a cosa giocano.

TARTARUGA 1 Come si gioca, sorelle?

TARTARUGA 2 Che sarebbe a dire 'come si gioca'? stiamo già giocando! Sguazziamo nell'acqua, sbattiamo i nostri gusci...

TARTARUGA 3 Sorella, hai forse dimenticato la meccanica dei nostri giochi? Per questo chiedi come si gioca?

TARTARUGA 1 E allora, a che cosa stiamo giocando? Qual è il senso dei nostri giochi notturni? Ma come fate a vivere senza fare altro che giocare di notte e dormire di giorno!

TARTARUGA 3 Lo sai già, ma te ne sarai scordata...

TARTARUGA 4 Giocare è l'unica attività nobile di una tartaruga.

TARTARUGA 3 Che ti piaccia o meno, la ribellione delle tartarughe consiste nell'usare la propria energia in qualcosa di più allegro che trasportare il guscio, che è quello che facciamo tutti i giorni, a tutte le ore.

TARTARUGA 1 Dici bene, sorella. Giochiamo!

*(Cominciano a giocare/danzare, sbattendo i loro gusci con musica sotto. Nel mentre, entra Yaí, che si stende accanto a Cuculcán)*

TARTARUGA 1 Fatemi passare! Voglio vedere la donzella! Voi altre siete cieche per l'amore, siete troppo vecchie ormai! Che viso splendente che ha... così deve essere il giorno!

TARTARUGA 3 Solo io so com'è il giorno! Il giorno è stato fatto per gli uomini.

TARTARUGA 1 Che cos'è un 'uomo'?

TARTARUGA 2 Un uomo... un uomo è... un uomo è una donna, solo che è uomo.

TARTARUGA 4 Solo che è uomo... è una donna solo che è uomo.

TARTARUGA 1 Una divinità quindi! Se io fossi così, mi sentirei una divinità.

TARTARUGA 3 Un uomo è una donna che svolge le attività di giorno, non ci sono differenze.

TARTARUGA 1 Non ci credo, ci deve essere qualche differenza. È una speranza che ci sia una qualche differenza tra l'uomo e la donna.

TARTARUGA 2 Qualcuna ci sarà!

TARTARUGA 1 Lasciatemi passare allora, voglio vedere la donzella! (*La guarda e rimane incantata*) Le donne sono metalli sotto forma di cotone.

TARTARUGA 4 Che belle parole! (*Scandendo ogni parola*) Le donne sono metalli sotto forma di cotone... ora però giochiamo!

TARTARUGA 3 Mi si chiudono gli occhi, meglio dormire. Che lei resti anche a guardare la donzella che giace con Cuculcán. Io non le farò compagnia, ho impiegato troppo tempo per cancellare la dolorosa scena dell'amore sradicato come un albero.

TARTARUGA 1 È impossibile! Tra le radici dell'albero sradicato si trovano pezzi di terra, brandelli di cuore palpitante d'umidità e muschio verde che piange, mentre nel terreno rimangono le radici spezzate!

TARTARUGA 2 È lei la radice spezzata, la donzella che vuoi tanto vedere! Il respiro di Cuculcán l'ha privata dei suoi graziosi movimenti.

TARTARUGA 1 Ma si sveglierà, col venire del giorno.

TARTARUGA 2 Qualche giorno si sveglia, qualche giorno no...

TARTARUGA 1 La sveglierò io, allora. Perché dovremmo lasciare che perda per sempre i suoi graziosi movimenti? Aiutatemi a caricarla sul mio guscio e scapperò con lei nel paese in cui rivivono le donzelle addormentate come colibrì.

TARTARUGA 3 E perché svegliarla, se si è addormentata odorando colui che credeva sarebbe stato suo per l'eternità?

TARTARUGA 1 Non si sveglierà mai più?

TARTARUGA 4 E 2 (*Insieme*) Qualche giorno si sveglia, qualche giorno no...

TARTARUGA 1 Sono sicura che prima o poi la tempesta dell'inverno le tuonerà nelle orecchie!

TARTARUGA 4 E 2 *(Insieme)* Qualche giorno si sveglia, qualche giorno no...

TARTARUGA 3 Cuculcán non si può toccare. E la donzella è diventata una farfalla.

TARTARUGA 2 Cuculcán non si può toccare. E la donzella è diventata una rondine di fuoco che non vola in superficie...

TARTARUGA 4 ...ma brucia il cielo sopra gli alberi vestiti di graziosi movimenti, nel luogo dove si intrecciano i cammini...

TARTARUGA 2 ...il luogo dove si intrecciano i destini, il luogo dove si intrecciano gli ombelichi!

*(Due ombre portano via la donzella dalle braccia di Cuculcán. Cortina gialla. Entrano Cuculcán, Chinchibirín e tre guerrieri che combattono contro nemici invisibili. Danza guerriera)*

CHINCHIBIRÍN Guerrieri, qui daremo fuoco, dopo il trionfo, ai vespai delle api d'oro, le ali sudate di sole e le pance gonfie di miele amaro. Le api che rubano gli occhi ai fiori, pance pieni di occhi di fiori, che restano ciechi, ciechi. Per questo è la guerra, sterminio per i fiori che restano ciechi. Le api d'oro rubano loro gli occhi per i favi di luce. Centinaia e migliaia di galline vanno a svestirsi delle loro piume. Dove sono i nemici? Sopra di loro ci riposeremo.

GUERRIERO 1 Festa del riposo sopra i nemici! Sei giorni e venti giorni fa eravamo amici, sapevamo i loro odori senza negar loro i nostri. L'aria ci portava i loro capelli come se fossero erbe fragranti. Il loro tabacco dipingeva di rosso i nostri denti.

GUERRIERO 2 Festa del riposo sopra i nemici! Sei giorni e venti giorni fa eravamo amici. Oggi riposeremo sopra di loro ed essi sopra di noi riposeranno come nemici. Non c'è pace se non ci si riposa sopra gli scudi, le teste e i corpi senza testa del nemico.

GUERRIERO 3 Festa del riposo sopra i nemici! Sei giorni e venti giorni fa eravamo amici. Noi, ascoltate guerrieri e combattenti, abbiamo vissuto in pace perché cento volte in cento anni di quattrocento giorni i nostri padri riposarono dopo il combattimento sopra gli scudi, le teste, i corpi senza testa del nemico.

CHINCHIBIRÍN Con lo sguardo mi prese il sangue più che con un coltello di pietra focaia. Il mio sangue era il mio volo... ah, come pesa il corpo del guerriero ferito! No, non lasciatemi libero, legami i piedi e le mani alla morte perché così non torni il fuoco che mi chiami.

*(Cuculcán scaglia l'ultima freccia ed esce. Chinchibirín sta tra i caduti)*

CHINCHIBIRÍN Il mio sangue era il mio volo... era l'ape che dentro di me volava per mantenersi in alto... ah! Come pesa il corpo del guerriero ferito... del guerriero che... che già va perdendo dentro il volo del suo sangue... no, non lasciatemi libero, legatemi i piedi e le mani alla morte perché non torni il fuoco che mi chiama.

*(Cortina rossa. Entra Guacamayo, cammina tra i cadaveri e si avvicina a Chinchibirín, chinandosi su di lui e si rende conto che non è morto)*

GUACAMAYO Cuác cuác.

CHINCHIBIRÍN Che ci fai qui? Dimmi, che ci fai qui? Tu, arcobaleno dell'inganno... che dura è la sconfitta!

GUACAMAYO Vengo per un'ultima freccia... Acuacuác.

CHINCHIBIRÍN L'arco, la mia freccia, la mia freccia...

GUACAMAYO La tua ultima freccia è Yaí.

CHINCHIBIRÍN Yaí, fiore giallo... come i miei occhi con me, come le mie orecchie con me, come i miei piedi con me, come le mie mani con me... Yaí, fiore giallo! Yaí, fiore giallo! Fiore, freccia gialla per uccidere Guacamayo, adesso che sono impregnato di crepuscolo.



*(Entra Yaí, vestita di giallo. Passa tra i cadaveri e li scruta)*

YAÍ Chi ascolta la terra si tira terra nelle orecchie. Chi vede la terra si tirano terra negli occhi. Chi annusa la terra si tira terra nelle narici. Chi assaggia la terra si tira terra sulle labbra e sulla lingua.

CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo...

YAÍ Dopo il combattimento, le ultime parole dei combattenti restano a vagare per il campo. Dopo il combatti-

mento, dopo la vita, dopo la fiamma, quando la brace libera farfalline di bianche ceneri...

CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo...

YAÍ Qualcuno dei combattenti è morto col mio nome sulle labbra... Cuculcán... sarà Cuculcán, al quale sono stata offerta già da bambina? *(Cerca tra i cadaveri se lo trova)* Cuculcán, Cuculcán, Poderoso del Cielo e della Terra e del palazzo dei tre colori, come il palazzo del Sole. Colui che esce la mattina vestito di giallo, la sera di rosso, la notte di nebbia nuda.



CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo...

YAÍ *(Prende Guacamayo che sembra dormire)* Sei stato tu. Perché mi chiami?

GUACAMAYO Cuacuác.

YAÍ Mi vuoi fare credere che mi chiamano i morti, imbroglione?

GUACAMAYO Non ho mosso il becco.

YAÍ Gran saliva di Specchio parla anche senza muovere il becco, se mi vuole salvare dalla guerra...

CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo...

GUACAMAYO Dovresti riconoscere questa voce, è quella che ti veniva a chiamare nei cammini del sogno.

CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo...

YAÍ Un morto ha detto di nuovo il mio nome.

GUACAMAYO Il fiore giallo stanotte dividerà il letto con il Poderoso Cuculcán!

YAÍ Nel Luogo dell'Abbondanza, i miei genitori mi offrono a Cuculcán in forma di fiore e per questo non ci fu cattivo raccolto nelle sue terre. Cinque volte si aprì il ventre di mia madre e io fui quella che venne scelta; dopo di me il ventre di mia madre si chiuse per sempre.

GUACAMAYO E ora il Poderoso del Cielo e della Terra ti aspetta questa notte.

YAÍ Sarà il mio sposo?

GUACAMAYO Solo questa notte... il fiore giallo di Cuculcán fino all'aurora.

YAÍ Perché solo fino all'aurora?

GUACAMAYO Perché l'amore dura solo una notte.

YAÍ E la mattina?

GUACAMAYO Per la donzella che passa la notte con il sole, il sole non sorge. Ti strapperanno dal letto del Poderoso Signore del Cielo e della Terra prima del rischiarire dell'alba.

YAÍ Sarò la stella della mattina.

GUACAMAYO Come difendi le tue illusioni! Le mani dei fiume ti porteranno via dal letto per farti precipitare nel baule dei giganti! Posso dirti io come fare perché il letto di Cuculcán non lo occupi un'altra...

YAÍ Un'altra?

GUACAMAYO Un'altra.

YAÍ Un'altra?

GUACAMAYO Di cosa ti lamenti? L'amore di Cuculcán è come ogni cosa nel suo palazzo: passeggero.

*(Yaí e Guacamayo cominciano a parlottare a voce bassa. Chinchibirín rivive)*

CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo... l'arcobaleno dell'inganno, per Yaí l'ultima freccia e io l'arciere. Di fronte a me, dove cadono le foglie, lei sarà l'ultima freccia, se mette in pratica le sue parole. Fiore giallo, non lo ascoltare, non ascoltare il suo consiglio. Io ti ho conosciuta quando non eri donna nel Luogo dell'Abbondanza, quando eri acqua e io mi sono abbeverato e quando eri ombra sotto la quale ho giaciuto.

GUACAMAYO Cuacuác.

YAÍ Perché perdo tempo ad ascoltare questo uccellaccio? Gran Saliva, non lasciarmi qui senza speranza. Sono titubante senza i tuoi consigli, cattivo il tuo cuore, perché mi rassegnò a tutto, ma non al fatto che ci sia un'altra...

CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo... non ascoltarlo! Non dare credito all'inganno! Vuole farla finita col palazzo dei tre colori, dice che è solo un'illusione dei sensi, perché nulla esiste al di fuori di Cuculcán, che passa dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina.

GUACAMAYO Cuaucuaicuá.

YAÍ Parli con i morti?

GUACAMAYO Sì, perché sto parlando con te.

YAÍ Che orrore!

CHINCHIBIRÍN Yaí... fiore giallo... non lasciarti guidare dal piumaggio ricco e colorato del suo linguaggio.

GUACAMAYO Tra le mie piume specchiate, i pidocchi sono pezzetti di argento. Ti infastidisco parlando tanto,

ma non posso tacere, è la mia natura, simile a quella della donna: parole dentro parole dentro parole.

YAÍ Mi fai disperare! Mi mangi dentro la testa, come mangia la memoria! Non posso dimenticare niente di ciò che hai detto, perché, dal momento che la memoria mangia, mi pizzica la testa dal di dentro! I pidocchi si possono acchiappare, grattare via, ma la memoria... pidocchieria che ripete e ripete fino al cuore: un'altra! Un'altra! Un'altra!

GUACAMAYO Cuaccuacuác.

YAÍ Dovrei dirtene io quattro! E non solo per quest'altra, che non è una, ma tutte, perché dopo di me tutte saranno solo un capriccio di Cuculcán, il mio promesso! È appena un'immagine nello specchio della notte e sarà un'ombra inesistente nel momento dell'amore (*comincia a singhiozzare*).

GUACAMAYO Sappi che ti sacrifichi per chi non è e che, creato dai tuoi sensi, starà tra le tue braccia solamente questa notte, perché domani, con lo spuntare dell'alba, la realtà distruggerà tutto!

YAÍ L'amore è eterno!

GUACAMAYO È eterno, ma non nel palazzo del sole, nel palazzo dei sensi dove tutto cambia, passa.

YAÍ Non hai denti, ma mi hai aperto le orecchie col tuo beccaccio, e non per metterci pietre preziose, ma parole che ormai non sono che parole se l'amore è illusorio.

GUACAMAYO Amerai questa notte colui che non è che un inganno, prodotto di un gioco di specchi, di un gioco di parole, di umori intimi che si scioglieranno in realtà, in verità, ma in un piano inferiore a quello dell'immagine adorata.

YAÍ Mi hai chiuso in una brocca bucherellata a forma di cuore, la luce entra dalle stelle e non si sente il battito, ma si vede lampeggiare distante... bisogna unire l'immagine della persona amata, il battito distante con il suo corpo!

GUACAMAYO E perciò devi scappare dalla morte che ti aspetta nel letto del Poderoso Cuculcán.

YAÍ Mi dirai tu come.

GUACAMAYO Sta nelle tue mani.

YAÍ Nelle mie mani?

GUACAMAYO Nelle tue mani...

YAÍ Dovrò strangolarlo? Dovrò lottare contro un serpente nero?

GUACAMAYO Lotterai contro un'immagine.

YAÍ E le mie mani come potranno lottare contro un'immagine riflessa da uno specchio?

GUACAMAYO Aprile! Mettile sotto il mio soffio, la mia saliva, la mia parola...

YAÍ Mi hai bruciato col tuo soffio! Ah, un ardore terribile! Che mi hai fatto! Ma sono due specchi!

*(Cortina nera)*

TARTARUGA 1 Dietro le sue ferite vigila l'amore e gli dei dietro al cancello delle stelle! Non datemi la saggezza, ma l'incantesimo! Non il sangue, ma ciò che resta dei suoi movimenti!

TARTARUGA 2 Non datemi la saggezza, ma l'incantesimo! Non il sangue, ma ciò che resta dei suoi movimenti!

TARTARUGA 4 Non datemi la saggezza, ma l'incantesimo!

TARTARUGA 3 Dietro i cancelli delle sue ciglia vigila l'amore! Fumo che cola dalle stelle! Non datemi la saggezza, ma l'incantesimo! Non il sangue, ma ciò che resta dei suoi movimenti!

*(Si sente la risata di Yaí, incontenibile, e la voce di Guacamayo che non può nascondere la sua rabbia. Le tartarughe spariscono, scappano prima che gli altri entrino. Yaí appare vestita di nebbia dietro Guacamayo che porta con sé il piumaggio distillando acqua)*

GUACAMAYO Cuarác, cuác, cuarác cuác cuác, cuarác cuác cuác!

YAÍ Já, já, já, já! Já, já, já, já!... Já, já, já, já!

GUACAMAYO Hai fatto male a lanciarmi l'acqua!

YAÍ Ho visto un incendio di piume rosse! Una bolla di fuoco che mi seguiva.

GUACAMAYO A volte sembra che io stia bruciando, ma in realtà non mi brucio mai...

YAÍ E cosa ne potevo sapere io... mi è passata per la testa l'idea che nel spegnere l'incendio principale avrei potuto così spegnere gli specchi delle mie mani. (*Risata fragorosa*)

GUACAMAYO Credevo mi avresti scaraventato in faccia i pezzi delle tue mani frammentate in piccole luci.

YAÍ Já, já, já, já! Já, já, já, já!... Já, já, já, já! Era l'acqua!

GUACAMAYO Infatti mi sono bagnato!

YAÍ Perdonami, ma non ho visto più di ciò che ho visto: un incendio, fiamme, fiamme, fiamme gialle, fiamme rosse, altre azzurre e tu in mezzo, come un vulcano che respira.

GUACAMAYO E se prendo il raffreddore. Chi mi curerà?

YAÍ Já, já, já, já! Já, já, já, já!... Já, já, já, já! Io... da quando ti uscirà il primo verme dalla narice.

GUACAMAYO Voglio adornare il mio vestito con le ali delle farfalle. Le narici del Guacamayo, quando è raffreddato, portano vermi che con il tempo diventano farfalle.

YAÍ E dal muco del Guacamayo nascono anche lumache cieche.

GUACAMAYO Anche. Ma gli specchi delle tue mani non sono colla di lucertole, ma alito di fuoco. Serviranno per salvare la tua illusione, il tuo mondo, il tuo prato, il tuo sudore di pianta nervosa.

*(Da dietro spuntano le tartarughe)*

TARTARUGA 1 Spine e timori accompagnano quelli che si lasciano trasportare dal destino!

YAÍ Dove? Dove metterò le mie mani che ardono come ortiche bruciate? Mi vedo in questa mano e mi vedo in quest'altra! E solo quando mi vedo in esse sento il mio respiro.



TARTARUGA 3 Auguri e pietre accompagnano come un'onda quelli che si lasciano trasportare dal destino!

Io padre, io, madre, ho permesso che si portino via mio figlio! Ho permesso che mi portino via dalle mie terre!

YAF Preparerò tortillas di mais nero con le mie mani di specchi che sono pianto del mio pianto, anche se alimenterò il gioco dell'inganno degli specchi!

TARTARUGA 2 Io padre, io, madre, ho permesso che si portino via mio figlio! Ho permesso che lo portino via dalle mie terre! Dal mio sangue venni separato perché ho dato ascolto all'inganno!

TARTARUGA 4 Io mi sono ubriacata per contare i piedi del millepiedi d'oro e ho smesso senza poter contare le mie lacrime.

GUACAMAYO Dispera con questo gioco di mani! Mettile sotto la nebbia calda del tuo respiro.

YAF Il dolore si allevia solo quando mi vedo in esse.

GUACAMAYO Sono come la tua assenza.

YAF È l'unica cosa vera che hai detto! Pappagallospennacchiato!

GUACAMAYO Non chiamarmi pappagallos!

YAF Le mie mani sono come la mia assenza. Per loro mi allontanano da me, scappo da me, da quella che sono, da quello che penso, da quello che sento, da quello che faccio, per moltiplicarmi in altre evanescenze come me, che sono uguali a me e che non sono un'immagine di me, che non sono io. Molte altre! Tante altre! (*Guardandosi le mani*) Questo volto sorridente! Questo volto così serio! Questa che ora scoppierà in pianto! Questa che sembra pensosa e che resta indifferente come se nulla le importasse!

GUACAMAYO Stai diventando pazza! Questi specchi ti serviranno molto, mettili sotto la nebbia dei tuoi polmoni!

YAF Chi sono io se non il sorriso di quella che ride, di quella che piange, di quella che pensa? E non sarò altro che smorfie, e smorfie nello specchio delle mie ma-

ni! Smorfie di una donna che era felice prima di conoscere le smorfie dell'inganno!

GUACAMAYO Una notte non dura più di una notte. Devi coprire gli specchi delle tue mani con la pelle del tuo respiro e sapere, prima che passi troppo tempo, quello che devi fare per salvarti. Ma se non ascolterai la mia spiegazione, se resterai nella tua pazzia...

YAF Mi parli in un linguaggio incomprensibile di assenza, io sono solo un riflesso!

GUACAMAYO Terra di specchi, soffia sui tuoi laghi perché si ricoprano di nebbia.

YAF Soffio come se le leccassi... (*soffia sulle sue mani*) è stato il mio soffio! Oh prodigio... il prodigio del mio soffio! Si sono cancellati questi specchi maledetti...

GUACAMAYO La finissima pelle dell'inganno è uscita dalla tua bocca di donna!

YAF Adesso puoi andartene...

GUACAMAYO No Fiore Giallo, non prima di dirti quello che devi fare per salvare il mondo da questa fittizia catena di giorni che non portano da nessuna parte.

YAF Tu credi?

GUACAMAYO Da nessuna parte conducono i giorni e le notti, i giorni e le notti, i giorni e le notti!

YAF E adesso ricordo quello che ho sentito mentre camminavo sulla Terra. Parole che dicevano «io ti ho conosciuta, quando non eri donna, nel Luogo dell'Abbondanza, quando eri acqua e con te ho mitigato la mia sete, quando eri ombra e io il dormiente».

GUACAMAYO (*Starnutisce*) Raffreddore della nebbia!

YAF E ora ricordo quello che ho sentito mentre camminavo nei sogni. Parole che dicevano «mia madre era cieca, diceva, però lei ti vedeva passare per la mia gioia e io ti vidi passare per gli occhi di lei che non ti vedeva».

GUACAMAYO Ti ricordi del Guerriero Giallo...

YAF Di Cuculcán, sarò sua sposa fino all'aurora

GUACAMAYO No. (*Starnutisce*) Si interpone il Guerriero Giallo, colui che ti ama oltre questa catena di giorni e notti, che da nessuna parte conducono. Colui che ti

adora senza sapere come sei, perché ti conobbe quando eri un fiore nel Luogo dell'Abbondanza.

YAÍ Le donne sono fiori di giorno e donne di notte, per questo il Guerriero Giallo deve avermi visto come un fiore giallo.

GUACAMAYO E tutto quello che sta succedendo...

YAÍ Fino al tuo raffreddore!

GUACAMAYO Il mio raffreddore, tutto fa parte del destino. E il destino vuole che questa notte tu fugga da Cuculcán e segua il Guerriero Giallo che ti porta nel suo cuore! Lui ti vide passare quando sua madre era cieca, ti vide passare per la sua gioia. Perché sennò continui a chiamarlo Guerriero Giallo?

YAÍ È forte?

GUACAMAYO Una volta mise la sua schiena nel fiume affinché cento donne in cento giorni diversi potessero lavare i panni. Non tremò un solo giorno eccetto il giorno nel quale arrivasti tu a lavare la tua camicia di fiori.

YAÍ L'avrei giurato, e adesso me lo spiego, il giorno in cui sentii le gambe andarsene verso il fiume e la cintura verso il basso... mi accarezzavano due mani grandi di pietra, acqua, aria ed erba e odoravano di bruciato.

GUACAMAYO Il Guerriero Giallo ti porta nella carne! Il tempo stringe!

YAÍ Il Guerriero Giallo mi porta nel cuore?

GUACAMAYO Sì fiore giallo, il Guerriero Giallo ti porta nel suo cuore.

YAÍ Adesso dimmi cosa devo fare! Come hai detto che si chiama?

GUACAMAYO Chinchibirín.

YAÍ Sotto la pelle del mio respiro, si dissimulano nei palmi delle mie mani, lo specchio della tua voce.

GUACAMAYO E così devi mantenere i miei specchi, sotto la pelle chiara e profumata del tuo respiro di donna...

YAÍ La pelle dell'inganno.

GUACAMAYO Sei una donna, parole avvolte in parole, inganno avvolto in inganno... e come donna vuoi salvare la tua illusione.

YAÍ Pensa a me che io non penso più a quello che devo fare con il Poderoso del Cielo e della Terra, il cui amore dura solo una notte, colui che sarà addormentato quando mi porteranno nel suo letto.

GUACAMAYO Sono riuscito a comunicarti il mio odio per il grande signore, tiranno ed egoista, padrone del palazzo dei tre colori, nel quale passiamo dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina...

YAÍ Dimmi quello che devo fare! Il guerriero mi porta nel suo cuore.

GUACAMAYO Quando, tra poco, Cuculcán verrà ad annusare il fiore giallo graziosamente inclinato, l'odore della donna ubriaca di uomo, la prenderà per il fusto per portarla al letto nuziale e dirle parole di amore, allora fiore giallo strofinerà le sue mani fra i capelli del poderoso Cuculcán, fino a che le brilli la testa come uno specchio.

*(Musica)*

YAÍ Devo imbrattarmi i capelli della tua saliva di specchio.

GUACAMAYO *(Uscendo)* E al tempo stesso dicendo queste parole magiche... Gira gira girasole...

*(Esce Guacamayo. Cuculcán appare mentre si sveste e viene rivestito dalle donne. Queste escono e rimangono soli Cuculcán e Yaí)*

YAÍ Señor, mi Señor, mi Gran Señor! Sento l'ago di due occhi nei miei capelli, sembra cercare tra i miei pensieri!

CUCULCÁN Hai l'odore dei merletti che l'acqua gioiosa irriga nelle sponde dei miei denti. Dalla testa ai piedi, sono tutto un battito affinché tu salga con me sui rami che danno frutti, fiori, i cinque semi dei cinque sensi.

YAÍ La tua parola e i tuoi denti di pietra sono da anziano! Maledetta la donna che non trova il suo amato sotto

- forma di una meravigliosa quercia! Tu devi amarmi come l'acqua, fermamente, profondamente, chiaramente, in modo da sentirmi al contempo dentro e fuori di te!
- CUCULCÁN Sei mia, la tua persona e la tua immagine!  
(*La prende tra le sue braccia*)
- YAÍ Signore che passi dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina!
- CUCULCÁN Sei mia, la tua persona e la tua immagine... e io sono tuo, la mia persona e la mia immagine.
- YAÍ L'immagine del mio signore con la mia persona, ecco cosa m'intristisce... il vero amore non è questo. Al solo pensiero che sto con l'immagine del mio signore e non con la sua persona... sudo spine.
- CUCULCÁN Oh sudore di spine gialle! La tua luce mi arriva da lontano, mi ricorda il disco del cielo che si è fatto a pezzi.
- YAÍ Il mio signore sarà contento quindi, ogni volta che torni la Luna.
- CUCULCÁN I suoi pezzi sono caduti nel cuore orgoglioso di un guerriero.
- YAÍ Apparirà rotonda come sempre?
- CUCULCÁN Finché il guerriero sarà un abile arrotondatore di scudi. Dovrà sforzarsi per incastrare i pezzi di Luna l'uno con l'altro, affinché sia il più rotonda possibile. È una favola...
- YAÍ Quindi il Guerriero Giallo non è forse colui che possiede la Luna nel cuore?
- CUCULCÁN È una favola...
- YAÍ Come tutto ciò che esiste nel palazzo rotondo dei tre colori! Nel palazzo del Sole tutto è una bugia, una favola! Nulla è vero, nulla, solo il Signorone che ci porta dalla mattina alla sera, dalla sera alla notte, dalla notte alla mattina... (*si avvicina a lui e gli accarezza i capelli*) dimmi, Signore del Cielo e della Terra, a cosa porta questa successione di giorni e di notti, di giorni e di notti, di giorni e di notti? Non porta a niente, se non a dare una sensazione di un movimento che non esiste, perché quello che si muove sei tu; una sensazione di un movimento che non è reale, ma fittizia! E anche così è un patrimonio che non ci appartiene perché siamo di quelli che ci stanno sognando... sogni corporali, ecco cosa siamo! Vorrei solo sapere chi mi sta sognando...
- CUCULCÁN Amore che parli tra le mie braccia, io ti sto sognando!
- YAÍ Chiunque mi stia sognando, che si svegli! Voglio cancellarmi immediatamente dall'esistenza, dall'inganno dei sensi!
- CUCULCÁN Amore che parli tra le mie braccia, se non sono io che ti sto sognando, che non si svegli chi lo sta facendo! Che duri il suo sogno mentre stai qui con me!
- YAÍ Signore, ma colui che sognandomi mi mantiene viva in se stesso e in me si sveglierà prima dell'alba!
- CUCULCÁN Io sono colui che ti tiene viva, tra le mie braccia e nel mio sogno!
- YAÍ Allora ti sveglierai dal tuo sogno d'amore, nel quale io sono una creatura creata da te, la tua creatura del tuo sogno che durerà fino all'aurora! Allora un velo d'ombra coprirà il tuo ricordo del Sudore di Spine Gialle.
- CUCULCÁN Non colgo esattamente il sapore di quanto mi stai dicendo, ma sa di rimprovero di pietre preziose che sono diventate un miele colorato che mi tiene incollato a te come un insetto a una pallida dolcezza.
- YAÍ Voglio cancellarmi dall'esistenza prima dell'aurora! Se stai sognando che mi ami, svegliati, non voglio essere un'illusione tra le tue braccia! (*Pausa*) Perché alimenti la morte? Perché non dividi i tuoi sensi?
- CUCULCÁN (*Si alza*) Sono come il Sole! Sono come il Sole! Sono come il Sole!
- YAÍ Sì, ma per il fiore giallo Cuculcán è più che il Sole, è il Girasole... Gira gira girasole, gira gira girasole, gira gira girasole...
- (*Cominciano a girare. Il sole barcolla... Si ferma... Ma poi impennandosi si riprende...*)



YAÍ Non credi che «per sempre» voglia dire «fino all'aurora»? Dividi i tuoi sensi, le tue cinque palpitazioni, tra i punti cardinali. Tuoi sono i laghi senza nebbia, tue sono le mie mani!

CUCULCÁN I miei occhi al Nord: con la mia vista si potrà vedere, tra le ciglia dei pini, l'acqua ancora addormentata! Le mie orecchie al Sud: con il mio udito si potranno sentire gli echi della tempesta primaverile! Il mio naso all'Oriente: con il mio olfatto si sentirà l'alito pungente del vento tra i capelli della pioggia! La mia

lingua a Ponente: con il mio gusto si potrà assaporare tutto il cielo dentro la bocca!

YAÍ E il tatto?

CUCULCÁN Il mio tatto alla primavera! Il mio potere di sentire l'oro e il cielo, questo è la primavera!

*(Entrano varie creature, tra un acuacuác e l'altro, riproponendo la scena iniziale, mentre si susseguono le cortine giallo, rosso e nero in un tempo infinito... Guacamayo ha perso il gioco e il Sole è salvo ed esce solennemente per riprendere il suo viaggio infinito)*



## Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati

introducono

Elisabetta Brusa Fucina Arti Performative Ca' Foscari  
María Del Valle Ojeda Calvo direttrice Dipartimento Studi Linguistici e Culturali Comparati  
Susanna Regazzoni docente di Lingua e Letterature ispanoamericane

### **Aú...úúy!... Cuác? Cuác! Hipa! Upa! ...ad Honorem Hombre 1972/2016**

Aula Magna «Silvio Trentin», Ca' Dolfin  
Venezia, 5 aprile 2018, ore 17.30

a cura di Carlo Marongiu e Anna Prodam

con

Ozdzan Baki, Luigi Ciriolo, Virginia Farinelli, Clelia Genna, Carlo Marongiu, Giulia Moro,  
Luca Pagnoscin, Anna Prodam, Chiara Sartorato, Irina Smahliy, Danny Zanardo,  
*e la partecipazione di Rachele Airoidi Asturias*

marimba Annunziata Dellisanti (Conservatorio Benedetto Marcello)  
attrezzeria e costumi Elettra Del Mistro  
audiovideo e tecnologie Paolo Mezzalira  
organizzazione Vittoria Biasiucci, Giulia Gianni

*Ingresso libero*

---

**1868.2018** 150 anni Ca' Foscari  
Fucina Arti Performative Ca' Foscari